

SCHEDA INTRODUTTIVA A SIMONE WEIL – LA PRIMA RADICE. PRELUDIO AD UNA DICHIARAZIONE DEI DOVERI VERSO L'ESSERE UMANO

La scelta di inserire Simone Weil in questo ciclo di incontri di letteratura non è casuale. È a ragion veduta. Vuole contribuire a prendere seriamente in considerazione “il maggior filosofo del Novecento”, secondo la definizione di Alfonso Berardinelli. Un invito per la cultura diffusa, per le persone tutte. Per le persone della vita quotidiana di buona volontà, conoscitiva e morale. Per le forze politiche e per la sinistra, politica e sociale, in particolare. Riuscire a fare finalmente i conti con questa pensatrice e con questa testimonianza vivente della ricerca della buona vita, del bene, della giustizia, dell'assoluto ecc. Benché la sua critica radicale dei partiti politici, in certi tratti impietosa, la rende ostica per quest'ultimi.

La sinistra. Una sinistra moderata e un certo mondo intellettuale a essa collegata i quali non hanno avuto remore dal magnificare, tra i tanti, Nietzsche, Heidegger, Carl Schmitt ecc., e che riscoprono financo il pensiero liberale, oltre ad aderire ai dogmi dello scientismo e del progressismo ingenui e che l'hanno snobbata, la Weil, perché scomoda, perché mette in discussione la concezione stessa di partito politico, delle élite politiche e sindacali, delle nozioni di gerarchia, di forza, di potere, di dominio, di divisione del lavoro intellettuale e del lavoro manuale. In ciò, sempre lei, scomoda anche per le varie sinistre radicali, dalla Nuova Sinistra anni sessanta e settanta alle sinistre alternative contemporanee.

Una persona che spiazza, non collocabile, apparentemente non sistematica nel suo ricco, ampio, elaborato pensiero condotto in una così breve vita (muore all'età di 34 anni). “Pensiero vissuto”, diceva di sé György Lukács. Così è per Simone Weil. Una totalità vivente, dove convivono e si compenetrano vari mondi, vari livelli, il mondo della vita immediata, il politico, l'economico, l'etico e morale, il religioso.

Nata nel 1909 a Parigi da famiglia della buona borghesia ebraica alsaziana, non praticante e profondamente laica, molto libera nell'educazione dei figli (il fratello André giunse a diventare uno dei maggiori matematici del Novecento), Simone coltivò in primo luogo la filosofia ma senza escludere ogni altro campo del sapere. La sua precoce, connaturata, istintiva sensibilità per i deboli, per gli svantaggiati, per i sofferenti la portò ad avvicinarsi agli ambienti politici e sindacali del movimento operaio, del marxismo, del socialismo e del comunismo. Soprattutto fu attratta dal sindacalismo rivoluzionario, del quale la Francia fu la culla con Georges Sorel, e frequentò in questo ambito anche esponenti anarchici.

Lei, intellettuale, scoprì nel lavoro il luogo ontologico e antropologico decisivo per comprendere la totalità sociale, tra passato, presente e futuro. Il lavoro che poi nella sua considerazione diventerà alla stregua di “luogo teologico”, anche se lei ha sempre rifuggito dalla sistematica teologica. Il lavoro come “centro spirituale” decisivo, dannato per “i dannati della terra”, “punizione” nella visione veterotestamentaria della *Genesi*, ma anche “redenzione”, nuovo, vero “radicamento”. Dopo il processo

storico e sociale che ha condotto allo “sradicamento” operaio, a opera delle macchine nei processi di produzione, nelle fabbriche, nelle catene di montaggio, nella proterva divisione del lavoro tra chi dirige, o compie il lavoro intellettuale, e chi esegue e compie il lavoro manuale. Il lavoro come riscatto della dignità umana, nel lavoro liberato dalle macchine e dal denaro. Il denaro, il soggetto che “distrugge le radici ovunque penetra”. Da qui il suo farsi assumere per alcuni mesi in varie fabbriche siderurgiche e infine alla Renault per provare la fatica fisica e per condividere la vita della classe operaia, sperimentare la fatica e l’annichilimento delle potenzialità umane racchiuse nel lavoro salariato e nel lavoro fisico. La sua esperienza e le sue riflessioni confluiranno nel suo libro *La condizione operaia*.

Per Simone Weil, Marx ha compiuto grandi cose. Ha sostituito alla nuda nozione di “materia” del vecchio materialismo la giusta nozione di “materia sociale”, dei rapporti di produzione, dei “rapporti di forza”. Ma soprattutto ha perseguito quello che in seguito lei considererà il “fondamento” di tutto, assieme al Bene, la giustizia. Tuttavia Marx ha condiviso gli assunti della scienza, del progresso, della produzione, delle forze produttive ecc. Ha concepito la società futura come sbocco delle dinamiche immanenti della produzione, della società, delle contraddizioni dialettiche ecc. (l’aspetto necessitante, deterministico, più patrimonio del marxismo a lui successivo che di Marx stesso). Inoltre Simone Weil, pur aderendo alle concezioni rivoluzionarie, criticherà gli sviluppi della rivoluzione russa, in particolare gli sviluppi staliniani. La forza, il potere, il dominio, l’oppressione, la violenza, le nozioni decisive nella visione weiliana, vigono anche nelle società socialiste. Anzi, per lei, nella stessa nozione di partito politico è insito l’impulso alla gerarchia, alla forza, al potere, al dominio e all’oppressione. Questo insieme di problemi verranno trattati nel suo fondamentale libro *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione*.

Dopo aver servito, anche se per poco tempo nel 1936, la causa repubblicana della guerra civile spagnola, in una formazione anarchica, Simone Weil nel corso della seconda guerra mondiale dovette abbandonare con la famiglia la Francia occupata dai nazisti e nel 1942 si recò a Londra per servire la resistenza nel centro estero di “France Libre”, guidata dal generale De Gaulle. Qui le viene richiesto di redigere uno scritto sui fondamenti politici e morali per una nuova “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino”, fondamento a sua volta di una nuova Costituzione, di un nuovo ordinamento e di un nuovo assetto per la Francia liberata.

Lo scritto che Simone Weil elaborò tra il 1942 e il 1943, poco prima di morire, porta il titolo “Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l’essere umano”. Pubblicato postumo, nel 1949, grazie alle cure, come fu per i tanti suoi scritti lasciati inediti, di Albert Camus, il lavoro prese il titolo redazionale di *L’enracinement* (il radicamento), lasciando come sottotitolo quello concepito in origine da lei. Franco Fortini, il traduttore italiano, lo rese con il dantesco “La prima radice”.

È l’opera ultima e la più complessa della grande pensatrice. Questo scritto rovesciava la concezione originaria, illuministica e rivoluzionaria, dei rivoluzionari del ‘89, fondata sui “diritti”. Ma per la Weil al diritto si associa la forza. Piuttosto occorre

pensare alla nozione di “obbligo”. È l’obbligo la tensione umana nei confronti del prossimo, degli altri, della comunità umana. L’obbligo rimanda alle nozioni di giustizia, di Bene, di Assoluto (per taluni, di Dio). Non definibili accuratamente e intellettualmente, ma umanamente “sentite”, percepite, innate nell’essere umano. Per il colto e per l’incolto, per il genio e per il semplice operaio.

Il bisogno umano primario è il “radicamento”, il dare senso, il fondarsi su qualcosa, il dare una direzione alla vita. Tuttavia è lo “sradicamento” l’esperienza umana dominante. Lo “sradicamento operaio” (Marx usò la nozione di “alienazione”) è l’esperienza dominante nella realtà contemporanea, con lo snaturamento insito nella monetizzazione del lavoro (il lavoro essendo la fonte vera della dignità umana), con l’asservimento dell’essere umano, come “oggetto”, al “soggetto” delle macchine, dei ritmi e dell’uso del macchinismo industriale.

Lo “sradicamento contadino” è l’altro aspetto dell’alienazione, della terra spesso lavorata da chi non la possiede e che anela a lasciare il villaggio, il paese, la sua comunità. Infine, lo “sradicamento nazionale”, la falsa nozione di Nazione, di patriottismo che sradica dai veri luoghi del territorio, del villaggio, della propria regione. La vera *Heimat*, la vera “patria” della comunità di appartenenza, che dà senso e identità alla vita dei singoli, di contro alla comunità fittizia, la Patria, luogo ancora una volta della forza, del potere e della violenza.

Il radicamento “è il bisogno più importante e misconosciuto dell’anima umana e tra i più difficili a definire”. La ricomposizione, il “ritorno” dallo sradicamento, dall’alienazione, vede nel lavoro non salariato, nel riferimento alla giustizia e al Bene la possibile felicità umana. Al lavoro pertanto “in una vita sociale ben ordinata” dovrà essere riconosciuto il ruolo di puro “centro spirituale” e quindi di utopia, di modello utopico, in grado di aggregare attorno a sé tutte le energie morali dei cittadini.

Va da sé che questa complessa elaborazione era irricevibile in “France Libre”, nella Francia e nell’Europa di quel tempo. Ma l’utopia quasi mai agisce nell’immediato. L’utopia è orizzonte e le generazioni future sono state e sono tuttora interpellate.

Sempre Simone Weil volle confrontarsi con la dimensione religiosa, di tutte le religioni. La spiritualità è la dimensione a lei confacente. Benché avesse forte cognizione e giusta considerazione del “materiale”, della fame, della fatica fisica, del lavoro fisico, della corporeità. Non era interessata alle chiese, alle teologie, alle organizzazioni. Anzi ne era respinta. Era spontaneamente “cristiana”. Nel 1942, a padre Perrin scrisse “ho sempre adottato, come il solo possibile, l’atteggiamento cristiano. Sono per così dire nata, cresciuta e sempre rimasta nell’ispirazione cristiana”. E in una sua visita in Portogallo, in un villaggio di poveri pescatori, nell’assistere a una processione religiosa di donne attorno alle barche del loro povero sostentamento, annota “Là, improvvisamente, ho avuto la certezza che il cristianesimo è per eccellenza la religione degli schiavi, che gli schiavi non possono non aderirvi, ed io con loro”.

Le privazioni, il poco cibo che si concedeva, la sempre, dall’infanzia, cagionevole salute aggravarono la tisi contratta in Inghilterra, portandola inevitabilmente alla morte, come si diceva, nel 1943. Il lascito enorme di appunti, di quaderni, di scritti

inediti sono stati pubblicati in Francia da Gallimard e in Italia soprattutto da Adelphi. In ultimo, il fascino che emana dalla personalità di Simone Weil risiede propriamente nella esaltazione in lei della dimensione intellettuale della vita, della dimensione spirituale, ma queste vissute e fortemente intrecciate e fuse alla esaltazione della dimensione della vita immediata, del cuore, della sensibilità, dell'umano nella sua espressione più semplice e terrena. Una donna, un cuore, una testa che inquietano e che ci interpellano. Nella vita quotidiana, nella cultura, nella politica.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – SIMONE WEIL – LA PRIMA RADICE. PRELUDIO AD UNA DICHIARAZIONE DEI DOVERI VERSO L'ESSERE UMANO

Retroterra storico

Storia contemporanea della Francia dal primo Novecento al secondo conflitto mondiale in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nel terzo, la Francia dalla *Belle Epoque* alla occupazione nazista nella seconda guerra mondiale e alla Liberazione).

Monografia e saggi su Simone Weil

Maurizio Zani, *Invito al pensiero di Simone Weil*, Mursia

Simone Petrement, *La vita di Simone Weil*, Adelphi

Gabriella Fiori, *Simone Weil. Una donna assoluta*, La Tartaruga

Edizioni italiane di *La prima radice*

Comparsa in Italia nel 1954 presso le Edizioni di Comunità, la traduzione di Franco Fortini è stata poi ripresa dapprima nell'edizione Leonardo e poi nell'edizione SE, l'unica attualmente in commercio, con una precisa e illuminante postfazione di Giancarlo Gaeta.